

LINGUE E LETTERATURE ROMANZE

L'armonia del mondo di Leo Spitzer

Lo Spitzer di gran lunga più famoso, e il solo discretamente noto alle persone di media cultura interessate a procurarsi un aggiornamento sia pure modesto sui fatti della letteratura, è (per dirlo con terminologia vossleriana, cara al grande filologo viennese) lo studioso di *Sprachstile*, non quello di *Stilsprachen*: quello, cioè, dei saggi nei quali, come egli stesso ebbe a dichiarare, protagonisti sono i singoli scrittori « la cui personalità letteraria viene studiata nelle parole scritte, nello stile particolare di ciascuno », anziché l'altro, non meno geniale ma alquanto esoterico, dei saggi che hanno invece a protagonisti le parole « come sono state usate da scrittori di diversi periodi ». Questa distinzione rispecchia due differenti ordini di ricerca, impostati su punti di vista in certo senso opposti (in quanto orientati verso l'uno o l'altro dei due elementi costitutivi del rapporto individuo-società operante nella storia linguistica), che però, come autorevolmente insegna Benvenuto Terracini (nel suo recente volume *Analisi stilistica*, su cui si veda « L'approdo letterario » n. 37 pp. 118-119), « devono essere sempre concepiti in posizione dialettica ». Ora, se è vero che ignorando uno dei suoi termini qualunque dialettica risulta incomprensibile in quanto tale, si può ragionevolmente asserire che senza informazione adeguata sullo Spitzer delle *Stilsprachen* non s'intende compiutamente quello degli *Sprachstile*, né si riesce ad afferrare la dinamica funzionale della mente che anima l'insieme dei suoi lavori. È questa una buona ragione di più per raccomandare vivamente, anche a coloro che di Spitzer già conoscano le scelte pubblicate anni or sono da Laterza e da Einaudi, la lettura dell'*Armonia del mondo* (*Storia semantica di un'idea*, Bologna 1967), pregevole traduzione di un libro uscito postumo a Baltimora nel 1963, che ripropone con cospicue aggiunte la materia di due studi spitzeriani apparsi in prima redazione sulla rivista statunitense « *Traditio* » negli anni 1944 e 1945. Grazie a tale lodevolissima

iniziativa della Società editrice « Il Mulino » sarà d'ora in poi anche nell'opinione comune italiana meno gravemente unilaterale l'apprezzamento di un *corpus* critico che è fra i più multiformi e complessi che ci siano.

Il sottotitolo aggiunto all'*Armonia del mondo* nell'edizione italiana (l'intitolazione originale è *Classical and Christian Ideas of World Harmony*) allude didatticamente all'etichetta di « semantica storica » apposta globalmente dall'autore alle sue ricerche di *Stilsprachen*, precisando che « secondo l'alternativa offerta allo studioso di semantica » essa si applica tanto a ricerche semasiologiche, cioè condotte « partendo da una determinata parola (e seguendo man mano il significato da essa assunto in forza di certe stilizzazioni culturali) », quanto a ricerche onomasiologiche, cioè condotte « partendo da un concetto dato in una determinata civiltà (e mostrando la varietà del materiale lessicale attratto entro questo concetto) ». Sostanzialmente nella seconda accezione è svolta nel libro di cui si discorre la storia semantica dell'armonia del mondo, il cui filo conduttore fa capo alla parola tedesca *Stimmung* che « presa a sé è intraducibile » perché « manca nelle principali lingue europee un termine che esprima la unità dei sentimenti avvertiti da un uomo faccia a faccia con ciò che lo circonda (un paesaggio, la natura, un suo simile) e fonda il dato oggettivo (fattuale) e quello soggettivo (psicologico) in un'unità armoniosa ». La gamma di significati, singolarmente estesa, di *Stimmung* trascorre invece « dalla fugacità di uno stato emotivo a una comprensione obiettiva del mondo ». Ma ciò che soprattutto interessa il romanista Spitzer è « il fatto sorprendente che, nonostante l'uso oggi più ristretto e la vastità del suo ambito semantico, il termine tedesco rivela debiti evidenti nei confronti della complessa tradizione classica e cristiana, che sta alla base delle principali lingue europee ». Per i valori significativi suddetti, che sono i suoi più propri e genuini (di contro a quello corrente di « mutevole umore del momento »), *Stimmung*

risulta infatti essere « un evidente prestito-traduzione (*Bedeutungslehnwort*) di parole latine quali *temperamentum* (*temperatura*) e *consonantia* (*concordia*), che indicano uno 'stato d'animo armonioso': è un tessuto semantico, il suo, formato dall'idea della « mescolanza ben temperata » e da quella della « armoniosa consonanza » che s'intrecciano « nell'armonia globale dell'universo ». La concezione del mondo come armonia musicale intelligibile attraverso i numeri, di origine pitagorica, ebbe grande fortuna nel mondo antico, greco e romano: la si trova, ad esempio, nel *Timeo*, nel *Gorgia* e nella *Repubblica* di Platone e nel *Somnium Scipionis* ciceroniano che fu il testo più illustre da cui la conobbero i cristiani. In guise diverse ma ugualmente valide sant'Ambrogio e sant'Agostino procurarono di annettere quella concezione, non del tutto estranea alle Scritture, alla nuova religione. Nelle pagine senza dubbio più suggestive del volume lo Spitzer illustra il carattere essenzialmente *polifonico* della armonia cosmica quale si configura nel primo e quello *monodico* che essa assume nel secondo. Ambrogio senti vivamente il lato « corale » di quella armonia: fondando l'innologia cristiana egli ebbe « l'idea feconda di far 'eseguire', per così dire, l'armonia universale, *hic et nunc*, dalla sua comunità milanese », a lui « va il merito immortale di avere affidato alla musica cristiana il compito d'impersonare l'armonia universale dei greci » facendo dell'inno « la rispondenza, vocale ed intellettuale, alla grazia divina ». Agostino, invece, diede maggiore importanza alla monodia, giacché in lui tutto tende al monoteismo, perseguito ed attinto nell'interiorità del singolo. Più che all'aspetto comunitario della liturgia egli si volse a quello individuale dell'esperienza religiosa: « a differenza di Ambrogio, che vede nell'universo dei cori, Agostino riduce l'anima umana ad una compatta unità, per poi estrarne la coscienza del Dio monoteistico ». Queste due modalità d'intendere, di sentire e di vivere cristianamente la concezione classica dell'armonia del mondo, attraverso il Medioevo giungono all'età moderna poiché, dice molto bene lo Spitzer, « dovunque i cristiani vivranno nella cella della meditazione

(Pascal, Kierkegaard, Rilke) risuonerà la 'chiara arpa dai diversi toni' di Agostino (per citare Tennyson); al contrario, dovunque si spalanca il 'grande teatro del mondo', nell'arte barocca o romantica (Calderón, Hofmannsthal, Wagner, la opera in genere) ritroveremo i cori e la sinestesia di Ambrogio ». Tutta questa grandiosa vicenda spirituale, per la quale « l'anima umana dovè prendere coscienza della pienezza (classica) del mondo, prima che questo potesse configurarsi come unificato, in una unità arricchita, non depauperata », è implicita nella storia della parola *Stimmung*, nella sua pregnanza semantica alimentata dalle due componenti latine sopra citate.

Lungo la traiettoria ideale sin qui con tratti essenzialissimi disegnata lo Spitzer ha sviluppato un'argomentazione storico-culturale straordinariamente ricca di spunti originali. Fra i più interessanti sono quelli relativi all'interpretazione della rima nella poesia medievale quale « fenomeno acustico ed emotivo che risponde all'armonia del mondo », e quelli sull'ermeneutica medievale considerata lo strumento idoneo a « far concordare fra loro i vari passi degli scritti sacri » e ad « affermare il consenso della Bibbia con i documenti del mondo pagano », in funzione della concezione teocentrica dell'armonia del mondo nella quale anche la cultura classica può e deve trovare una sua integrazione. Infiniti altri, che in breve spazio sarebbe impossibile sia pure sommariamente indicare, trattano con fulminea efficacia temi filosofici, letterari, linguistici, musicologici non meno importanti: con stupefacente versatilità, tuttavia sempre dominata da una rigorosa aderenza allo argomento del suo studio, lo Spitzer mette in opera una *Massenstrategie* di dottrina davvero imponente, che di pagina in pagina non finisce di suscitare l'ammirazione del lettore anche per la impeccabile coerenza con cui gli innumerevoli dati culturali si dispongono in un quadro storico di una chiarezza ed una concretezza davvero esemplari.

GIORGIO CHIARINI